TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/06/2010 Il Sole 24 Ore 4
Su box e tettoie scatta sempre il bonus

08/06/2010 Il Sole 24 Ore 6
Riacquisto nel comune senza ostacoli

08/06/2010 Il Sole 24 Ore 9
Pertinenze sempre al 4%

08/06/2010 Il Sole 24 Ore 11
Comuni e scuola: ritocchi in arrivo

08/06/2010 La Repubblica - Firenze 12
Strade a Carrara e scuole a Pistoia la mappa dei servizi in pericolo

08/06/2010 La Repubblica - Palermo 14
Stangata di Tremonti sulla Sicilia la manovra ci costa 114 euro a testa

08/06/2010 La Repubblica - Bari 16
Comuni, le casse si prosciugano ogni barese pagherà 52 euro in più

08/06/2010 La Stampa - ASTI 18
Altro giro di vite sui Comuni "Vogliono farci chiudere" «I tagli compiuti sistematicamente sulla spesa corrente sono un dramma»

08/06/2010 La Stampa - CUNEO 19
Da Roma scure sulle città

08/06/2010 La Stampa - TORINO 20
Manovra, Torino paga più di tutti

08/06/2010 Il Resto del Carlino - Bologna 21
«La manovra cancella 20 milioni: inevitabili le riduzioni ai servizi»

08/06/2010 Il Resto del Carlino - Rovigo 22
«Siamo tra i Comuni virtuosi, chi ha sprecato deve pagare»

08/06/2010 ItaliaOggi 23
Maroni: enti in difficoltà

08/06/2010 ItaliaOggi 24
Sindaci capaci? La parola al web

08/06/2010 ItaliaOggi 25
Agevolazioni prima casa allargate

08/06/2010 La Nazione - Arezzo 26
Gli effetti locali della manovra Tremonti Tagli al Comune: 67 euro per ogni aretino

08/06/2010 MF - Sicilia 27
NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

08/06/2010 Alto Adige - Nazionale 28
Manovra, l'ora delle proteste

08/06/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale 29
La rivolta dei sindaci: «Dateci mani libere»

08/06/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale 30
Manovra, l'ora delle proteste

08/06/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale 31
Al Veneto metà del conto italiano

08/06/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 32
Effetto-Tremonti in Fvg: tagli per 70 milioni

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il documento. La circolare dell'Agenzia

Su box e tettoie scatta sempre il bonus

Pubblichiamo la circolare n. 31/E del 7 giugno 2010 dell'agenzia delle Entrate, avente per oggetto «Agevolazioni "prima casa" - chiarimenti».

Premessa

Con la presente circolare, allo scopo di eliminare alcuni dubbi interpretativi, si forniscono chiarimenti in ordine all'applicabilità delle agevolazioni "prima casa" alle fattispecie di seguito esaminate:

eTrattamento fiscale delle

pertinenze destinate a servizio di case di abitazione acquisite senza fruire delle agevolazioni "prima casa"

1.1 Pertinenza di immobile acquistato prima che fossero istituite le agevolazioni "prima casa".

Quesito: Un contribuente intende acquistare da un costruttore un locale box da destinare a pertinenza dell'abitazione non di lusso nella quale risiede. Tenuto conto che per l'acquisto dell'abitazione non ha fruito delle agevolazioni "prima casa" in quanto all'epoca dell'acquisto (1978), la normativa vigente non contemplava tale previsione, chiede di conoscere se possa fruire di dette agevolazioni per l'acquisto della pertinenza.

Risposta:In base alla disposizione recata dalla Nota II-bis), punto 3, posta in calce all'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 26 aprile 1986, n. 131, (di seguito Tur), le agevolazioni "prima casa" spettano anche in relazione all'acquisto delle unità immobiliari classificate o classificabili nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, limitatamente ad una per ciascuna delle predette categorie, «... che siano destinate a pertinenza della casa di abitazione oggetto dell'acquisto agevolato».

Fondandosi sulla lettera della previsione normativa, l'amministrazione finanziaria, con circolare n. 19/E del 1° marzo 2001, ha escluso, in linea di principio, l'applicazione del beneficio nell'ipotesi di pertinenza da destinare ad un immobile acquistato in regime ordinario (si veda il paragrafo 2.2.2).

Con il medesimo documento di prassi, l'amministrazione ha, tuttavia, chiarito che le agevolazioni "prima casa" si rendono applicabili anche quando il bene acquistato con atto separato costituisca pertinenza di una casa di abitazione ceduta da una impresa costruttrice, senza l'applicazione della specifica aliquota Iva ridotta, prima del 22 maggio 1993 (data in cui è stata soppressa l'applicazione dell'aliquota del 4 % prevista per tutte le cessioni di abitazioni effettuate da costruttori ed è stata limitata l'applicazione dell'aliquota del 4 % alle sole ipotesi di acquisto della cosiddetta "prima casa" si veda il Dl 22 maggio 1993, n. 155, convertito dalla legge 19 luglio 1993, n. 243). La suddetta deroga trova fondamento nella considerazione che, fino alla data del 22 maggio 1993, l'aliquota da applicare alle cessioni di abitazioni effettuate da costruttori (4%) coincideva con l'aliquota prevista per l'acquisto della "prima casa", circostanza che rendeva superflua la richiesta di fruizione del regime agevolato, pur sussistendo le condizioni per il riconoscimento.

Sebbene, in via generale, la normativa di riferimento e la prassi correlata richiedano, ai fini del riconoscimento delle agevolazioni "prima casa" alle pertinenze, che queste ultime accedano a un'abitazione acquisita fruendo dei medesimi benefici, occorre rilevare che un'interpretazione della disposizione recata dalla Nota II-bis), punto 3, posta in calce all'articolo 1 della tariffa, parte prima, del Tur, strettamente aderente al tenore letterale risulterebbe contraria all'obiettivo che il legislatore ha inteso perseguire attraverso la previsione del regime di favore, che può essere individuato nella volontà di agevolare l'acquisto dell'abitazione non di lusso e delle sue pertinenze, in ossequio ai principi sanciti dall'articolo 47, comma II, della Costituzione secondo cui «la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione...». Alla luce di tali considerazioni, si ritiene che la normativa di favore prevista per la "prima casa" possa trovare applicazione anche in relazione all'acquisto del bene pertinenziale destinato a servizio di un'abitazione acquisita senza fruire dei suddetti benefici in quanto non ancora previsti dalla normativa vigente

al momento del trasferimento.

1.2 Pertinenza di immobile acquisito allo "stato rustico" per il quale non si è fruito delle agevolazioni "prima casa".

Quesito: Un contribuente intende acquistare un locale di categoria catastale C/2 (magazzini e locali di deposito) da destinare a pertinenza dell'abitazione principale. Il contribuente precisa di avere acquistato l'abitazione principale allo "stato rustico" e di non avere goduto dei suddetti benefici, in quanto, al momento del perfezionamento del contratto (1994) non era riconosciuta la spettanza delle agevolazioni "prima casa" in relazione agli atti di trasferimento di immobili non ultimati, soggetti ad imposta di registro. In considerazione di tale circostanza, chiede se possa fruire delle agevolazioni "prima casa" per l'acquisto della pertinenza.

Risposta: In ossequio alla ratio della normativa in commento, deve ritenersi ammesso il riconoscimento delle agevolazioni "prima casa" anche sull'atto di acquisto di pertinenze destinate ad essere asservite a un immobile che non ha fruito delle agevolazioni "prima casa" poiché acquistato, da privati, allo "stato rustico", pur sussistendo, all'epoca dell'acquisto, le condizioni oggettive e soggettive richieste dalla nota II-bis), punto 1, posta in calce all'articolo 1 della tariffa, parte prima, del Tur.

Al riguardo si precisa che, mentre il Dpr 26 ottobre 1972, n. 633, recante la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto, contempla espressamente le case di abitazione non di lusso, ancorché non ultimate, tra quelle che possono godere del trattamento agevolato (Tabella A, parte seconda, n. 21), in materia di imposta di registro non è prevista un'analoga disposizione.

Continua u pagina 33

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Documenti La circolare sulle agevolazioni prima casa

Riacquisto nel comune senza ostacoli

u Continua da pagina 31

L'applicazione dei benefici "prima casa" agli immobili in corso di costruzione è stata, quindi, riconosciuta in via interpretativa dall'amministrazione finanziaria con la circolare n. 19/E del 1° marzo 2001.

Ai fini del godimento del regime di favore in esame, si rende però necessario che l'acquirente dichiari nell'atto di acquisto della pertinenza di possedere, al momento del rogito, tutti i requisiti di legge.

rAmpliamento di abitazione

acquisita senza fruire delle agevolazioni "prima casa"

2.1 Acquisto di un nuovo alloggio da accorpare ad altra abitazione per la quale non si è fruito delle agevolazioni "prima casa".

Quesito: Un soggetto chiede se possa usufruire delle agevolazioni "prima casa" in relazione all'atto di acquisto di un alloggio da accorpare ad altro immobile già di proprietà. Il contribuente riferisce di avere acquistato l'immobile da ampliare nel 2007 senza godere del trattamento di favore in commento, per difetto, al momento del rogito, delle condizioni e dei requisiti di legge.

Risposta: Con risoluzione n. 25 del 25 febbraio 2005 e con la circolare n. 38 del 12 agosto 2005, l'amministrazione finanziaria, recependo il consolidato orientamento giurisprudenziale secondo cui «le agevolazioni prima casa possono riguardare anche alloggi risultanti dalla riunione di più unità immobiliari che siano destinate dagli acquirenti, nel loro insieme, a costituire un'unica unità abitativa» (ex multis, Cassazione civile, sezione I, 22 gennaio 1998, n. 563; Cassazione civile, sezione V, 14 maggio 2007, n. 10981), ha riconosciuto la possibilità di applicare le agevolazioni "prima casa" all'acquisto contemporaneo di due alloggi contigui destinati a costituire un'unica unità abitativa.

Il beneficio è stato riconosciuto, inoltre, al proprietario di alloggio, già acquisito con le suddette agevolazioni, in relazione all'atto di acquisto di un altro immobile adiacente da accorpare al primo.

Con la risoluzione n. 142 del 4 giugno 2009 è stata estesa l'applicabilità delle agevolazioni "prima casa" all'atto di trasferimento di un immobile destinato all'ampliamento di un'abitazione precedentemente acquisita senza fruire del regime di favore, in quanto non previsto dalla normativa vigente ratione temporis.

Ciò premesso, e tenuto conto, altresì, della evidente volontà del legislatore di favorire gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di utilizzo della prima casa, la scrivente è del parere che l'agevolazione vada riconosciuta anche nel l'ipotesi in cui il contribuente non abbia fruito delle agevolazioni "prima casa" per l'acquisto dell'abitazione da ampliare non per la mancanza di una previsione normativa che riconoscesse il trattamento di favore ma perché risultava già titolare, al momento della stipula del precedente atto di trasferimento, di altro immobile acquisito con le agevolazioni "prima casa".

L'agevolazione sul nuovo acquisto trova, peraltro, applicazione a condizione che i due alloggi accorpati costituiscano un'abitazione unica rientrante nella tipologia degli alloggi non di lusso, in base alle prescrizioni recate dal decreto 2 agosto 1969.

Compete all'ufficio locale la verifica, anche sulla base delle risultanze catastali, dell'intervenuto accorpamento degli immobili e della loro consistenza, complessivamente considerata.

Resta inteso che, nel caso in esame, si rende comunque necessaria la ricorrenza di tutti gli altri requisiti di cui alla nota II-bis), posta in calce all'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al Tur, vale a dire l'ubicazione dell'immobile nel comune in cui l'acquirente ha o stabilisca entro 18 mesi dall'acquisto la propria residenza; la dichiarazione di non essere titolare di diritti reali su altri immobili siti nello stesso comune; la dichiarazione di non essere titolare di diritti reali su altra casa di abitazione acquistata con le agevolazioni "prima casa".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al riguardo, è opportuno precisare che nell'ipotesi di acquisto di alloggio da accorpare ad altro contiguo, già di proprietà, in modo da costituire un'unica unità abitativa, la dichiarazione di non essere titolare di diritti reali su altra casa di abitazione nel territorio del comune, dovrà intendersi riferita ad immobili diversi da quello da ampliare.

tAlienazione infraquinquennale dell'immobile agevolato

e successivo acquisto dell'abitazione principale

3.1 Requisiti dell'immobile oggetto del riacquisto.

Quesito: Un soggetto ha acquistato un'abitazione beneficiando delle agevolazioni previste per l'acquisto della "prima casa" e intende procedere, prima che sia decorso il termine quinquennale dall'acquisto agevolato, alla rivendita dello stesso immobile e al successivo riacquisto, entro un anno, di altro immobile da adibire ad abitazione principale.

Il contribuente precisa che, successivamente al primo acquisto agevolato, ha acquistato un secondo immobile nello stesso comune ove è sita la nuova abitazione che intende acquistare per non decadere dall'agevolazione.

Il contribuente chiede, pertanto, di conoscere se la circostanza che al momento del riacquisto del nuovo immobile da adibire ad abitazione principale, risulti già in possesso di un immobile sito nello stesso comune, costituisca condizione ostativa alla conservazione dei benefici fiscali fruiti in relazione al primo immobile.

Risposta: Ai sensi della nota II -bis), comma 4, dell'articolo 1, della tariffa, parte prima, allegata al Tur, è prevista la decadenza dal regime agevolato previsto per l'acquisto della "prima casa" in caso «... di trasferimento per atto a titolo oneroso o gratuito degli immobili acquistati con i benefici ... prima del decorso del termine di cinque anni dalla data del loro acquisto».

In tale ipotesi, l'agenzia delle Entrate provvede al recupero della «differenza fra l'imposta calcolata in assenza di agevolazioni e quella risultante dall'applicazione dell'aliquota agevolata», nonché all'irrogazione della sanzione amministrativa pari al 30 per cento della differenza medesima. Devono, inoltre, essere recuperate le maggiori imposte ipotecarie e catastali, maggiorate della sanzione amministrativa del 30 per cento.

La revoca dell'agevolazione non ha luogo, invece, «... nel caso in cui il contribuente, entro un anno dall'alienazione del l'immobile acquistato con i benefici (prima casa), proceda all'acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale».

In base a quanto previsto dalla citata nota II-bis), comma 4, dell'articolo 1, della tariffa, parte prima, allegata al Tur, al fine di impedire il verificarsi dell'ipotesi di decadenza dal regime agevolato prevista in caso di cessione infraquinquennale dell'immobile, occorre procedere all'acquisto di altro immobile da adibire ad abitazione principale.

È, quindi, indispensabile che il nuovo immobile acquistato sia utilizzato come dimora abituale del contribuente.

Stante la formulazione della norma, deve ritenersi che il mantenimento delle agevolazioni non sia subordinato alla sussistenza delle condizioni richieste dalla lettera a), b) e c) del comma 1 della citata nota II-bis) e cioè :

- che l'immobile sia ubicato nel comune in cui l'acquirente abbia o stabilisca entro diciotto mesi dall'acquisto la propria residenza;
- che l'acquirente non sia titolare di altri diritti reali vantati su immobili ubicati nello stesso comune;
- che l'acquirente non risulti titolare in tutto il territorio nazionale, neppure per quote e in regime di comunione legale, di diritti di proprietà o nuda proprietà, usufrutto uso e abitazione su un'altra casa acquistata con le agevolazioni fiscali.

Tale interpretazione trova conferma negli orientamenti della Corte costituzionale che, con l'ordinanza n. 46 del 9 febbraio 2009, ha avuto modo di affermare che «... il legislatore con il denunciato ultimo periodo del comma 4 della nota II-bis della parte prima della tariffa allegata al Dpr n. 131 del 1986, ha inteso disciplinare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

una fattispecie del tutto diversa da quella dell'accesso alle agevolazioni, stabilendo non una reiterazione delle agevolazioni medesime, ma un'eccezione alla regola della decadenza da tali benefici prevista dal primo periodo dello stesso comma; eccezione che opera esclusivamente nel caso in cui il contribuente, entro un anno dall'alienazione, proceda al l'acquisto di un altro immobile da adibire a propria abitazione principale ...» e, pertanto, «...non è irragionevole che il legislatore, al fine di consentire al contribuente di evitare la decadenza dalle suddette agevolazioni, richieda, con riferimento all'acquisto del secondo immobile, una condizione diversa e più restrittiva (la destinazione della casa ad abitazione principale) rispetto a quelle stabilite, per la concessione delle agevolazioni ...».

Con riferimento al quesito proposto deve quindi ritenersi che non risulti ostativa alla conservazione dell'agevolazione "prima casa", fruita in relazione all'acquisto del primo immobile, la circostanza che tra il primo acquisto agevolato e il successivo riacquisto infrannuale, il contribuente sia entrato in possesso di altro immobile nello stesso comune in cui è situato quello che si intende riacquistare.

Il ricorrere dei requisiti previsti dalle lettere a), b) e c) del comma 1 della citata nota II-bis) deve essere verificato, infatti, solo nell'ipotesi in cui il contribuente intenda accedere, anche per il secondo acquisto, alle agevolazioni "prima casa".

I medesimi requisiti devono ricorrere inoltre, ai fini dell'applicazione della disciplina di cui all'articolo 7 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, che prevede la concessione di un credito d'imposta a favore dei contribuenti che acquistano, entro un anno dall'alienazione dell'immobile per il quale si è fruito dell'aliquota agevolata, un'altra casa di abitazione "non di lusso".

Invero, in tale ultima ipotesi il legislatore ha subordinato espressamente la concessione del credito al ricorrere «... delle condizioni di cui alla nota II-bis all'articolo 1 della tariffa, parte I, allegata al Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131 ...».

3.2 Riacquisto di immobile sito fuori del territorio nazionale

Quesito: Un contribuente riferisce di aver acquistato un immobile in Italia godendo del trattamento di favore riservato agli atti di acquisto della "prima casa" e di volerlo rivendere, entro cinque anni, in vista del trasferimento della propria residenza principale in Francia.

Chiede di conoscere se l'acquisto di un immobile abitativo in Francia, entro un anno dalla vendita dell'immobile acquistato con le agevolazioni "prima casa", consenta di evitare la decadenza dal beneficio di cui al comma 4, della nota II-bis) all'articolo 1 della tariffa, parte I, allegata al Tur.

Risposta: Come ricordato, si decade dalle agevolazioni "prima casa" nell'ipotesi « ... di trasferimento per atto a titolo oneroso o gratuito degli immobili acquistati con i benefici ... prima del decorso del termine di cinque anni dalla data del loro acquisto».

La decadenza viene esclusa « ... nel caso in cui il contribuente, entro un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con i benefici (prima casa), proceda all'acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale».

In base anche quanto precisato dalla Corte costituzionale nella ricordata ordinanza n. 46 del 9 febbraio 2009, tale previsione costituisce una eccezione alla regola della decadenza dai benefici "prima casa" in caso di vendita infraquinquennale del l'immobile, eccezione che può trovare applicazione solo nel l'ipotesi in cui l'immobile, oggetto del riacquisto, venga adibito ad abitazione principale del contribuente.

La riportata disposizione conferisce, infatti, primaria rilevanza a tale requisito, la cui sussistenza deve essere verificata ai fini della esclusione della regola decadenziale.

Proprio al fine di assicurare il rispetto di tale condizione, deve ritenersi che anche nell'ipotesi in cui l'immobile acquistato sia situato in uno Stato estero non si decade dall'agevolazione, sempreché sussistano strumenti di cooperazione amministrativa che consentono di verificare che effettivamente l'immobile ivi acquistato sia stato adibito a dimora abituale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Prima casa. Sui nuovi acquisti spettano i benefici anche se il rogito è precedente al 1982

Pertinenze sempre al 4%

Le Entrate aprono anche su ampliamenti e operazioni all'estero PAESI COLLABORATIVI Chi si trasferisce può contare sul mantenimento degli sconti tributari se vende l'unità prima dei cinque anni ma compra entro un anno

Angelo Busani

Le Entrate ci ripensano e allargano l'agevolazione "prima casa": spetta anche alle nuove pertinenze e agli ampliamenti, anche se riferiti a immobili acquistati ante 1982. Ed evita la decadenza dall'agevolazione chi vende un'abitazione acquistata da meno di cinque anni e compra entro un anno un'altra abitazione principale, anche se situata all'estero.

Queste le principali novità contenute nella circolare n. 31/E del 7 giugno 2010 del l'agenzia delle Entrate (pubblicata in questa pagina e a pagina 33), contenente le risposte a una serie di problemi operativi.

Un'ampia riflessione viene svolta dalla circolare sul tema degli acquisti "incrementativi" di una abitazione principale già di titolarità dell'acquirente, e cioè nelle seguenti ipotesi:

a) l'acquisto successivo di un box, da destinare a pertinenza di una casa che non venne acquistata con l'agevolazione perché, all'epoca dell'acquisto (ante 1982), il beneficio "prima casa" non era ancora vigente;

b) l'acquisto di una cantina, da destinare a pertinenza di una abitazione per il cui acquisto l'agevolazione, all'epoca, non venne concessa a causa di un orientamento in tal senso del l'amministrazione finanziaria;

c) l'acquisto di una unità immobiliare destinata a essere accorpata ad abitazione già di proprietà dell'acquirente, ma acquistata senza l'agevolazione "prima casa", perché all'epoca del l'acquisto della casa il compratore non aveva i requisiti per l'acquisto agevolato (nella specie, perché era già titolare di altre abitazioni).

In tutti questi casi la circolare n. 31/E ammette dunque l'agevolazione. Se nell'ultimo caso l'orientamento del fisco era abbastanza prevedibile, nei primi due casi invece l'orientamento espresso nella circolare è rilevante, poiché la legge ammette l'acquisto agevolato delle pertinenze, successivo all'acquisto dell'agevolazione, solo se, a rigore, si tratti di beni destinati ad essere pertinenze «della casa di abitazione oggetto dell'acquisto agevolato». Ma lo stretto tenore della norma è stato evidentemente ritenuto superabile in via equitativa, perché lo reclamava la particolarità dei casi concreti sottoposti all'esame dell'Agenzia.

Sempre in tema di acquisto finalizzato a evitare la decadenza per effetto di alienazione infraquinquennale, la circolare ribadisce che il nuovo acquisto non deve necessariamente avvenire con l'applicazione del l'agevolazione "prima casa" e che, quindi, evita la decadenza anche chi compri una "seconda casa". L'ottenimento dell'agevolazione in sede di nuovo acquisto invece è indispensabile solo per ottenere il credito d'imposta, cioè per detrarre dalle imposte del nuovo acquisto quelle pagate in occasione dell'acquisto della casa poi alienata prima del decorso di un quinquennio.

Con riferimento, poi, all'acquisto dell'immobile ubicato al di fuori del territorio nazionale, il problema principale per il fisco italiano è quello di appurare che la casa oggetto del nuovo acquisto sia effettivamente destinata ad "abitazione principale" del contribuente, in quanto questa è la condizione che la legge detta per evitare la decadenza dall'agevolazione ottenuta in sede di acquisto dell'abitazione poi alienata.

La circolare n. 31/E afferma che si deve trattare di una casa ubicata in uno Stato con il quale «sussistano strumenti di cooperazione amministrativa che consentono di verificare che effettivamente l'immobile ivi acquistato sia stato adibito a dimora abituale». Sono presumibilmente esclusi, quindi, i paesi appartenenti alla "black list".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali chiarimenti

Immobile comprato ante 1982

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le agevolazioni "prima casa" spettano anche in relazione all'acquisto delle unità immobiliari classificate o classificabili nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7 (magazzini, box e tettoie).

Ciò anche se si riferiscono ad abitazioni acquistati prima del 1982, quando non erano in vigore le agevolazioni

Ampliamenti

Spettano i benefici "prima casa" anche in caso di acquisto di un immobile che rappresenti un ampliamento dell'abitazione principale, anche nel caso in cui quest'ultimo non sia stato acquistato come "prima casa" perché all'epoca ancora non esisteva questa agevolazione

Immobili a rustico

Per anni, fino alla circolare 19/E del 1°marzo 2001, l'agenzia delle Entrate si è rifiutata di concedere i benefici "prima casa" alle unità immobiliari in edifici allo stato rustico, cioè non ancora ultimati nei dettagli.

Ora vengono riconosciuti alle pertinenze acquistate in relazione a case acquistate prima di quella data

Case all'estero

Un altro caso affrontato dalle Entrate riguarda un contribuente che ha acquistato una "prima casa" in Italia e ora deve trasferirsi in Francia, senza che siano passati cinque anni dall'acquisto: l'agevolazione non viene perduta

Nello stesso comune

In caso si possiedano una prima ma anche una seconda casa nello stesso comune, non si perdono i benefici vendendo la prima entro il quinquennio e riacquistandone un'altra. Ma su quest'ultima non scattano i benefici

foto="/immagini/milano/photo/201/1/31/20100608/q31_casa_tips.jpg" XY="308 205" Croprect="12 13 202 182"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il decreto. Il Senato comincia l'esame

Comuni e scuola: ritocchi in arrivo

LE MODIFICHE Maroni: allentare la stretta sugli enti locali virtuosi Gasparri: possibili ritocchi per insegnanti e agenti Magistrati dei tar in sciopero

Marco Mobili

Gianni Trovati

Difendere gli enti virtuosi ed escludere dal patto di stabilità le spese per la sicurezza. Sono le priorità indicate dal ministro dell'Interno Roberto Maroni per la revisione dei vincoli alla finanza locale fissati dalla manovra salva-euro.

«Bisogna evitare il risultato paradossale - ha detto ieri Maroni - che il patto penalizzi proprio gli enti più virtuosi». Secondo il ministro la soluzione a regime, ovvio, arriverà dal federalismo fiscale, ma da subito «cercheremo di allentare la stretta della manovra», sui comuni più efficienti. Quella di Maroni è anche una risposta indiretta al presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, che commentando i dati sul nuovo patto applicato a ogni comune, pubblicati sul Sole 24 Ore di ieri, ha sostenuto che le misure «colpiscono le aree dinamiche del paese». A livello regionale l'epicentro dei tagli sono gli enti piemontesi, mentre tra i capoluoghi primeggiano Parma e Torino (seconda tra le metropoli è Milano). «Questi numeri - fa sapere la giunta (di centro-destra) di Parma - sono la conseguenza dei nostri investimenti, e confermano che il patto colpisce di più chi ha i conti più a posto».

Di tutto si comincerà a discutere oggi in parlamento, con la riunione dei "finiani" per disegnare una loro «manovra aggiuntiva», come a fine 2009; i dettagli sono da discutere, ma in prima fila tornano proprio le proposte di fine anno come la cedolare secca sugli affitti e il taglio Irap per le imprese sotto i 50 dipendenti. Il debutto ufficiale in senato è invece previsto per domani sera, con le audizioni in commissione bilancio che inizieranno con le parti sociali e si concluderanno venerdì con l'Istat. Il motore dei correttivi è già partito, e per esempio il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri punta l'attenzione sul comparto sicurezza. «La manovra - sottolinea - blocca i contratti ma non taglia stipendi e pensioni, come fanno altri paesi europei»; secondo Gasparri ci sono però «settori su cui si può discutere, come la scuola e le forze dell'ordine», anche se i saldi della manovra non si toccano.

S'infittisce intanto il calendario dello sciopero dei magistrati contro i tagli alle loro retribuzioni, dopo che l'Anm ha fissato per il 1° luglio la data in cui si fermeranno giudici e pm. Ieri è stata la volta dei magistrati amministrativi, che hanno messo sul piatto l'astensione da due udienze consecutive a partire dal 21 giugno (una sola al consiglio di stato), più altre due udienze da cancellare in caso di prosecuzione della protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

pSul Sole 24 Ore del lunedì del 7 giugno tutti i tagli previsti dalla manovra. A Parma e Torino gli effetti più pesanti: spesa -20%

grafico="/immagini/milano/graphic/203//sole-4.eps" XY="458 425" Croprect="0 0 458 425"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dossier

Strade a Carrara e scuole a Pistoia la mappa dei servizi in pericolo

Bilanci a rischio, i sindaci in rivolta: pronti a disobbedire
MAURIZIO BOLOGNI

"PRETTY woman" canta la segreteria telefonica del Comune di Lamporecchio, 7.583 anime governate da un'amministrazione di centrosinistra, municipio del Pistoiese noto fino a ieri soprattutto come patria dei brigidini. E da oggi per essere il Comune toscano che subirà il taglio percentualmente più pesante da manovra economica e nuovi obiettivi imposti dal patto di stabilità: meno 21,4% rispetto ad un anno prima.E la segreteria telefonica continua a cantare "pretty woman", quasi come se al Comune non resti altro da fare che offrirsi ad un danaroso principe azzurro che lo salvi dal tracollo, così come la bella Vivian nella commedia hollywoodiana. Se ieri spendeva 10 domani Lamporecchio non avrà nemmeno 8. Tagli ai servizi sociali e all'istruzione, alle infrastrutture e all'offerta culturale: è il dramma con cui sono alle prese decine di amministrazioni comunali. Che sono sul piede di guerra. «Abbiamo sempre rispettato il patto di stabilità che ci impone un limite alle spese, stavolta valutiamo di ribellarci e di sforarlo deliberatamente- dice ad esempio il sindaco di Pistoia Renzo Berti Non ci lasciano altra scelta quando ad essere colpiti sono i servizi essenziali alle persone».

Siamo, insomma, sul punto della rivolta finanziaria e della disobbedienza ai diktat del governo. Pistoia non è messa bene in quanto a tagli. Ma c'è chi sta peggio. Ieri l'Ifel, Fondazione per la finanza locale dell'Associazione nazionale Comuni, ha inviato a ciascuno degli oltre 2.000 municipi italiani - grandi o piccoli che siano - la proiezione esatta sui bilanci della manovra e dei nuovi limiti del patto di stabilità. Una mattanza.

Tra i capoluoghi di provincia italiani, Carrara è al quarto posto nella classifica dei sacrifici.

Ifel calcola che il Comune dovrà tagliare 12,745 milioni in virtù dell'obiettivo 2011 del patto di stabilità e 13,225 milioni in conseguenza della manovra aggiuntiva del governo, con una perdita secca del 15,5% della sua capacità di spesa e una sforbiciata di 201 euro a cittadino (proiettata sul 2012, la scure porterà al 17,3% il taglio implicito della spesa del Comune e a 225 euro le minor risorse per ciascun cittadino).

Il sindaco di Carrara, Angelo Zubbani, vede a rischio un progetto vitale per la città, sia per l'economia del territorio che per la salute delle persone. «Vogliono toglierci le risorse per la Strada dei marmi, un'opera realizzata con finanziamenti pluriennali per la gran parte a carico del Comune (100 milioni)» dice. «Sono 7,5 chilometri di strada, 5,5 dei quali in galleria, che collegano l'area di estrazione dei marmi con il porto e i laboratori. E' la strada che libererà la città dal passaggio di 700 camion al giorno e dall'inquinamento da Pm10 non più sopportabile. L'avremmo terminata nel 2011 con l'ultima tranche di finanziamento da 15 milioni.

Non ci possiamo rinunciare. La faremo lo stesso. Pagheremo le sanzioni. Compreso il taglio del 30% degli stipendi degli amministratori e del sindaco. Se la manovra passa così com'è, nel 2011 il Comune potrà spendere solo 2 milioni di euro. Non bastano nemmeno per le spese ordinarie». Il sindaco di Pistoia, Berti, è reduce dall'incontro che in mattinata ha riunito i parlamentari e i consiglieri regionali dell'area, con il presidente della Provincia e gli altri sindaci. C'erano anche alcuni primi cittadini dei cinque Comuni amministrati dal centrodestra. E tutti insieme, all'unanimità, hanno votato un documento che esprime «grande preoccupazione», chiede che le misure «siano sostanzialmente riviste» e minaccia «comuni iniziative» con ricadute sui bilanci. Pistoia è quinta a livello nazionale della "black list" dei tagli: nel 2011 meno 11,717 milioni per il nuovo obiettivo del piano di stabilità, meno 12,095 milioni per i nuovi tagli, meno 134 euro il valore pro capite della manovra e meno 14,1% il taglio implicito della spesa (salirà nel 2012 a 16,9% e a 161 euro pro capite).

«Impensabile far fronte ai tagli con razionalizzazioni, piccoli risparmi o recuperi di efficienza - dice Berti - Ci vogliono costringere a tagliare i servizi alle persone che qualificano l'offerta del Comune: quelli educativi, nei quali siamo il Comune toscano che investe di più in rapporto al bilancio, quelli sociali e quelli culturali, nei quali siamo al 3°-4° posto. Non se ne parla.

Se la manovra non cambia, siamo pronti alla disobbedienza».

Ieri il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, che è anche presidente regionale dell'Anci, ha fatto una lunga comunicazione al consiglio comunale sulle conseguenze della manovra. «Dovremo tagliare i servizi sociali e dovremo decidere qui, in consiglio comunale, su cosa tagliare» ha detto Cosimi. «I Comuni hanno già dato - ha aggiunto - Hanno abbattuto notevolmente la loro spesa primaria e quella per il personale. La manovra non premia i Comuni virtuosi. Un esempio? Il Comune di Santa Croce sull'Arno, che ha un tasso di indebitamento molto basso e ha dovuto sfondare il patto per pagare gli stati di avanzamento di una scuola che aveva in costruzione da anni, è uguale al Comune di Catania, che ha dovuto mettere dentro un decreto speciale il proprio patrimonio indisponibile. La manovra mette insomma sullo stesso piano il Comune di Santa Croce, che ha in cassa soldi ma non può spenderli per il patto di stabilità, con quello di Catania, che è praticamente fallito».

I casi LAMPORECCHIO È il Comune toscano, in provincia di Pistoia, che subirà il maggior taglio percentuale della propria spesa: 21,4% nel 2011 e 24% nel 2012 CARRARA E' al top in Toscana e quarto in Italia per quantità di tagli. Il sindaco: "A rischio la Strada dei marmi, ma la farò lo stesso a costo del mio stipendio" SANTA CROCE Non può spendere i soldi che ha in cassa perché ha violato il patto per una scuola. La manovra lo considera come Catania che è praticamente fallita PISTOIA Il Comune è quinto nella black list dei capoluoghi italiani.

«Disobbediremo al patto di stabilità, vogliono farci tagliare i servizi educativi» dice il sindaco Berti FIRENZE Nel 2011 avrà un taglio della spesa del 6,8%: -117 a cittadino, 84 milioni di taglio tra obiettivo di stabilità e manovra PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it

Foto: LA STRADA DEI MARMI È una delle opere che Carrara non potrà attuare. Anche Pistoia in difficoltà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA E POLITICA

Stangata di Tremonti sulla Sicilia la manovra ci costa 114 euro a testa

I tagli per gli enti locali: 90 Comuni a rischio dissesto L'Anci stila la lista delle città più colpite: riduzioni record a Palermo e Catania

ANTONIO FRASCHILLA

UNA scure da 350 milioni di euro in due anni che costerà a ogni siciliano 114 euro all'anno in mancati servizi ricevuti e che rischia di far andare verso il dissesto oltre 90 comuni siciliani. Da Catania a Palermo, dopo la manovra Tremonti per evitare il crac molti comuni siciliani dovranno tagliare ancora le spese per servizi, ridotte già adesso all'osso. Altro che precari. Senza una deroga al rispetto del patto di stabilità, il 2011 si annuncia un anno lacrime e sangue per tutti gli enti locali dell'Isola. I numeri lasciano poco spazio ai dubbi e dal ministero dello Sviluppo economico hanno già stilato una lista nera di 90 Comuni della Sicilia che tra il 2006 e il 2009 hanno sforato almeno una volta il patto di stabilità e che con i tagli della manovra Tremonti dovranno comprimere la spesa o correranno dritti verso il dissesto. In bilico grandi centri, come Agrigento (che ha sforato il patto di stabilità nel 2008) e Comuni con più di 10 mila abitanti come Randazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Capaci, Monreale, Villabate, Mazara del Vallo o, ancora, Castellammare del golfo. Quella di Tremonti è una manovra a tenaglia: da un lato riduce i trasferimenti dallo Stato e dall'altro mantiene rigidi i paletti del patto di stabilità, che con meno entrate prevedono una sempre maggiore riduzione delle spese, per evitare lo sforamento e quindi l'avvio del dissesto.

Secondo l'Ifel, l'Istituto economico dell'Anci, la manovra colpirà soprattutto gli 8 capoluoghi di provincia (esclusa Enna, che ha già avuto avviata la procedura di dissesto nel 2008): solo in questi Comuni la riduzione della spesa nel 2011 dovrà essere pari a 170 milioni di euro, tra taglio ai trasferimenti e tetto alle uscite per evitare lo sforamento del patto di stabilità. Il Comune che in percentuale dovrà varare i maggiori tagli è quello di Catania. Secondo l'Ifel nel capoluogo etneo per mantenere i conti in regola il prossimo anno occorrerà una riduzione della spesa corrente pari a 58 milioni di euro, il che significa un taglio ai servizi pari a 283 euro ad abitante: meno posti negli asili nido, meno assistenza alle fasce deboli (anziani e disabili), tagli alla manutenzione degli immobili e alle spese per cultura e sport. Il sindaco Raffaele Stancanelli è preoccupato: «Il taglio che noi abbiamo stimato è inferiore rispetto a quello dell'Ifel, noi prevediamo una riduzione della spesa pari a 38 milioni di euro - dice il primo cittadino di Catania - Comunque speriamo ci sia un ripensamento da parte del governo nazionale, perché rischiamo di sforare il patto di stabilità e non ho intenzione di aumentare le tasse o il costo dei servizi, la manovra Tremonti ci mette in grande difficoltà». Ancora più pesante il taglio alla spesa che dovrà fare il Comune di Palermo per evitare il crac: secondo l'Ifel Palazzo delle Aquile nel 2011 dovrà mettere in atto una manovra correttiva da 70 milioni di euro con un taglio pro capite dei servizi pari a 162 euro, in un Comune che negli ultimi anni ha già tagliato l'assistenza ad anziani, disabili e disagiati e non ha un euro per fronteggiare l'emergenza dei senza casa. «Stiamo calcolando gli effetti della manovra Tremonti, certo stringere ancora la cinghia con un bilancio praticamente bloccato è difficile», dice l'assessore al Bilancio, Sebastiano Bavetta. Tagli in vista anche a Trapani (10 milioni di euro nel 2011, con una riduzione dei servizi pari a 154 per abitante), Messina (18 milioni di euro, pari a 76 euro pro capite), Caltanissetta (2,7 milioni, 46 euro pro capite), Siracusa (5,2 milioni, 42 euro pro capite), Agrigento (2,4 milioni, 41 euro pro capite) e Ragusa (3,5 milioni, 49 euro pro capite). L'Anci Sicilia da giorni lancia l'allarme sul rischio crac peri Comuni siciliani, già alle prese con il rinnovo dei contratti dei precari. Mentre dal ministero dell'Economia hanno già stilato una lista di 94 enti locali dell'Isola con i conti traballanti che, tra il 2006 e il 2009, hanno già sforato il patto di stabilità almeno una volta e con i tagli targati Tremonti rischiano davvero di andare in dissesto senza una riduzione quasi totale delle spese. In provincia di Palermo non hanno rispettato il patto di stabilità nel 2009 i comuni di Borgetto, Capaci, Monreale, Partinico, San Cipirello, San Giuseppe Jato e Villabate. Nel resto dell'Isola, già lo scorso anno non hanno rispettato il patto i Comuni di Castellammare del golfo, Mazara del Vallo, Misterbianco, Randazzo, Barcellona Pozzo di

Gotto, Milazzo, San Filippo del Mela, Santa Teresa Riva, Terme Vigliatore e Riesi.

I tagli alla spesa nei Comuni nel 2011 dopo la manovra Tremonti 200 150 100 50 0 106 198 TAGLI PRO CAPITE (in euro) 76 Palermo Catania Messina 154 46 42 41 Tra pani Caltanissett a Siracusa Agrigento 49 Ragusa 0 10 20 30 40 50 60 70 80 70 Palermo 58 18 Catania Messina TAGLIO DELLA SPESA (in milioni di euro) Tra pani Caltanissett a Siracusa Agrigento 10 2,7 5,2 2,4 3,5 Ragusa 94 TOTALE COMUNI A RISCHIO DISSESTO TOTALE TAGLIO AI TRASFERIMENTI AI COMUNI SICILIANI CON PIÙ DI 10 MILA ABITANTI 350 milioni in due anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dossier Uno studio dell'Anci traccia l'elenco delle decurtazioni in seguito alla finanziaria dello Stato

Comuni, le casse si prosciugano ogni barese pagherà 52 euro in più

Emiliano: "Nel 2011 non potremo riparare le buche" Tutte le giunte saranno obbligate a ridurre le prestazioni sul fronte sociale

RAFFAELE LORUSSO

MENO servizi per tutti. Nei Comuni pugliesi i conti non tornano. E se tornano è soltanto a costo di grandissimi sacrifici. Salvo modifiche in Parlamento, i tagli imposti dal governo centrale rischiano di costringere i sindaci a cancellare il welfare. È vero che la battaglia da vincere - tutt'altro che facile - è quella contro gli sprechi, ma i nuovi limiti di spesa sono più di una palla al piede per i bilanci delle amministrazioni comunali.

A rimetterci non saranno soltanto i capoluoghi di provincia.

Anzi, se c'è un aspetto che caratterizza la manovra è proprio quello che colpisce tutti indiscriminatamente: città con i conti a posto e comuni con il bilancio in disordine. L'analisi compiuta dall'Anci Puglia lo conferma.

Non è un caso, allora, che il sindaco di Bari, Michele Emiliano, ieri pomeriggio fosse a Roma in piazza Navona per protestare insieme con i sindacati per i tagli alla cultura. In realtà, non sarà soltanto il settore culturale a dover tirare la cinghia. La manovra del governo nazionale inciderà sul bilancio del Comune di Bari per 16,5 milioni di euro nel 2011 per 27 milioni nel 2012, con un taglio della spesa del 4,4 per cento l'anno prossimo e del 7,1 per cento nel 2012. Insieme con l'assessore al Bilancio, Giovanni Giannini, Emiliano ha già tradotto in pratica i tecnicismi lessicali del legislatore. «Nel 2011 - avverte il sindaco - la spesa per investimenti si ridurrà di 11 milioni.

Questo significa che non potremo coprire neppure una buca stradale. Già quest'anno abbiamo dovuto ridurre gli investimenti di 4,5 milioni. Di questo passo, saremo condannati all'immobilismo, nonostante i nostri conti siano ampiamente in regola». Nella città il cui bilancio è al quarto posto in Italia per solidità e al sesto per qualità della spesa, il costo pro capite della manovra di contenimento varata dal governo non sarà proprio irrisorio. L'Associazione dei Comuni italiani calcola che per ciascun barese il valore della manovra sarà di 52 euro nel 2011 e di 84 euro nel 2012.

In Puglia c'è chi dovrà pagare ancora di più. Gli abitanti di Sannicola, in provincia di Lecce, dovranno fare i conti con un costo pro capite della manovra di ben 237 euro nel 2011 e di 256 euro nel 2012. Non andrà meglio ai cittadini di Fragagnano, in provincia di Taranto: i tagli incideranno su ciascun residente per 154 euro l'anno prossimo e 173 euro fra due anni.

Una riduzione non di poco conto è annunciata anche a Foggia. Nel capoluogo dauno la manovra inciderà sul bilancio comunale per complessivi 8,3 milioni di euro. La spesa subirà un taglio del 4,6 per cento nel 2011 e del 7,7 nel 2012. Anche l'incidenza pro capite non sarà irrisoria: 55 euro nel 2011 e 90 euro nel 2012. I dati elaborati dall'Anci Puglia riguardano per il momento soltanto una parte di Comuni. Si sa, per esempio, che ad Andria la spesa subirà un decremento del 5,2 per cento l'anno prossimo e dell'8,1 per cento nel 2012. Nella città del nord barese la manovra inciderà sul bilancio comunale per 3,6 milioni nel 2011 e per 5,6 milioni nel 2012, con un valore pro capite rispettivamente di 37 e 57 euro.

Le conseguenze sono facilmente immaginabili: diminuzione dei servizi o, nel migliore dei casi, abbassamento dei livelli di qualità e aumento delle imposte locali, con ritocchi delle addizionali Irpef e Irap. Per molti Comuni sarà una strada obbligata.

Dal Gargano al Salentoi tagli si faranno sentire. A Brindisi, per esempio, il valore della manovra sul bilancio sarà di 3,9 milioni nel 2011 e di 6,3 milioni nel 2012, con un corrispondente taglio implicito della spesa del 3,6 e 5,7 per cento. Anche in questo caso il valore pro capite dei tagli non sarà insignificante: 44 euro nel 2011 e 70 euro nel 2012. Non andrà meglio a Lecce, dove il valore della manovra sui conti del Comune sarà di 8,9 milioni l'anno prossimo e 10,7 milioni nel 2012. Il taglio implicito della spesa sarà rispettivamente del 5,7e del 6,9 per cento, con un'incidenza su ciascun contribuente di 94 euro nel 2011 e 113 euro nel 2012.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Uno scenario a tinte fosche, che spinge i sindaci pugliesi, insieme con l'Anci, ad alzare la voce per chiedere al governo di rivedere la manovra. Non è detto che ci riescano. Infatti, il sindaco di Bari, Michele Emiliano, minaccia il ricorso alla Corte costituzionale. «C'è un'evidente violazione dell'articolo 3 della Costituzione - attacca - Non viene garantita la parità di trattamento fra le comunità perché non c'è alcuna differenza fra chi ha i conti in ordinee chi non li ha. Mi auguro che anche la Regione valuti la possibilità di rivolgersi alla Consulta per lesione della propria competenza esclusiva o concorrente».

Foto: LA STANGATA Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti; a sinistra, l'aula del consiglio regionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ENTI LOCALI.GLI EFFETTI DEL NUOVO PATTO DI STABILITA'

Altro giro di vite sui Comuni "Vogliono farci chiudere" «I tagli compiuti sistematicamente sulla spesa corrente sono un dramma»

FRANCO CAVAGNINO

ASTI

Il «Sole 24 ore» ha pubblicato ieri gli effetti sui Comuni della manovra correttiva del governo. La statistica è stata condotta dall'«Ifel», l'istituto per la finanza locale dell'Anci, su dati del ministero dell'Economia. Le nude cifre chiariscono che Asti dovrà risparmiare sulla spesa corrente all'incirca 5 milioni di euro nel 2011, pari a 66 euro pro capite. Un'impresa ai limiti dell'impossibile.

I responsabili delle finanze del Comune capoluogo (e con loro i colleghi delle altre città) sono avvezzi da tempo ad equilibrismi per districarsi tra ridotti trasferimenti statali e i vincoli del patto di stabilità; ma, nonostante l'assuefazione alle difficoltà, quest'ultimo provvedimento del governo ha già suscitato forti proteste e prese di posizione bipartisan.

La manovra concede un modestissimo sfogo a quei Comuni rispettosi del patto di stabilità. Consente cioè, nel caso di Asti, di pagare fuori dal patto lo 0,78% dei residui passivi 2008-2009 (cioè di debiti accumulati dall'ente), poco meno di 400 mila euro (sui 44 milioni che gravano sull'ente di piazza San Secondo): una somma irrisoria. Va meglio per alcune grandi realtà urbane, come Roma. Sui residui, per altro, l'Amministrazione sta già lavorando per arrivare ad una loro riduzione, anche dietro pressante invito del Collegio dei revisori dei conti, che hanno compiuto frequenti richiami. «Stiamo facendo uno sforzo enorme» - precisa l'assessore alle Finanze Maurizio Lattanzio.

Per il resto i nodi da affrontare sono quelli dolorosi di sempre. «Il dramma - commenta l'assessore - sono i tagli fatti sistematicamente sulla spesa corrente, con consueguenze che ricadono sempre sui soliti soggetti. E' vero che bisogna rispettare le regole dell'Unione europea, ma ci sono sindaci che hanno già ridotto l'orario degli asili perchè non hanno i soldi per pagare il personale. A questo vogliono farci arrivare? - si domanda Lattanzio - Vogliono obbligarci ad andare ad incidere sulle tariffe dei servizi ai cittadini? Di questo passo la strada sembra inevitabilmente questa. Per quest'anno il bilancio è fatto, ma domani che cosa accadrà?».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA.LE RICADUTE DELLA FINANZIARIA SUI CONTI LOCALI

Da Roma scure sulle città

Imposti tagli drastici alle spese. Fossano: "Ci mandino un podestà"

ALBERTO PRIERI

CUNEO

Tagliare drasticamente le spese. I Comuni non hanno altro modo per rispettare la manovra finanziaria varata dal Governo che, per diminuire il debito nazionale, ha agito su due fronti: meno trasferimenti dallo Stato agli enti locali e un patto di stabilità molto più stretto. Così i sindaci dovranno tirare la cinghia. Cuneo sarà costretta a risparmiare 8 milioni e 670 mila euro nel 2011, pari a 163 euro per abitante. Alba, Savigliano e Saluzzo dovranno ridurre le spese di 1 milione di euro, Fossano di 2 milioni (89 euro/abitante) e Bra di 3 (113).

L'anno successo si dovrà spendere ancor meno: il 15,8% nel capoluogo, quasi il 14% a Bra, il 12,7% a Fossano. Nel 2012 la scure si abbatterà con minor violenza sui conti di Alba, che dovrà risparmiare il 4%, Mondovì (6,4%) e Saluzzo (8,1%). Si tratta di stime calcolate dall'Ifel, la fondazione per la finanza locale che fa capo all'Anci (Associazione nazionale comuni italiani).

I nuovi vincoli renderanno più difficili anche i pagamenti dei Comuni alle imprese e, di conseguenza, gli investimenti in opere pubbliche, nuove o già programmate.

Patrizia Manassero, assessore alle Finanze del Comune di Cuneo: «È una mazzata per rimediare alla quale stiamo già lavorando sui numeri di bilancio. Avremo sempre meno risorse a disposizione, così diventerà sempre più difficile individuare voci di risparmio. E anche aumentando i costi di trasporti, mense e altri servizi non recuperemo quanto necessario, mentre la legge ci vieta di agire su addizionale Irpef e Ici».

«Ci mandino un podestà, tanto il clima è quello - protesta Francesco Balocco, sindaco di Fossano -. I sindaci non possono più amministrare e io sono pronto a dimettermi. Per risparmiare si dovrebbero riorganizzare le province facendole diventare consorzi di Comuni».

Se le città maggiori non se la passano bene, i centri più piccoli stanno ancora peggio. È il caso di Racconigi, costretto a mettere a disposizione di ogni cittadino 128 euro in meno il prossimo anno, 140 nel 2012.

Il sindaco Adriano Tosello: «Vogliono farci chiudere. Ci sono spese incomprimibili, come quelle per il personale, il riscaldamento, l'illuminazione. Altrimenti ci costringeranno a rivedere le tariffe dei servizi, ma vorremmo evitarlo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GLI EFFETTI SUL PATTO DI STABILITÀ PER IL PROSSIMO ANNO PREVISTO UN TAGLIO DEL 19 PER CENTO

Manovra, Torino paga più di tutti

FEDERICO MONGA

L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni i suoi calcoli li aveva già fatti una settimana fa sulla bozza della manovra anti-crisi appena giunta da Roma. Da ieri c'è il anche il timbro dell'Anci. Se si esclude Parma, Torino sarà il capoluogo di provincia e la prima metropoli italiana a pagare il prezzo più elevato. La Finanziaria che adesso dovrà passare le forche caudine del parlamento infatti interviene, inasprendo le punizioni, anche sul Patto di Stabilità quella sorta di trattato di Maastricht all'italiana che vincola la capacità di spesa e di indebitamento degli enti locali nostrani. Ebbene il taglio implicito della spesa per il prossimo anno sarà del 17,6%. Mentre si salirà al 19,6% nel 2012. Molto meglio, s'intende sempre nella ristrettezza dei tempi, se la passano Milano (taglio del 10%), Napoli (7,8%), Palermo (7,9%), Bologna (4,4%). Per non dire di Roma che, grazie al commissariamento, gode di una sorta di salvacondotto che l'ha portata di fatto fuori dal Patto di Stabilità. A differenza di Chiamparino & C, Alemanno può dunque concentrarsi nel far quadrare i conti di competenza senza dover preoccuparsi più di tanto del passato. «E meno male, che questa doveva essere una manovra federalista di stampo leghista», è stato il commento del sindaco.

La finanziaria correttiva in sostanza inasprisce la punizione per chi non rispetta i parametri del Patto. Per altro, a sentire molti amministratori sia di destra che di sinistra, già molto rigidi. Torino infatti il prossimo anno non solo dovrà andare a pareggio ma addirittura dovrà presentarsi al 31 dicembre con un avanzo di 270 milioni di euro. Fino a poche settimane fa la "punizione" era, ovviamente, l'obbligo di rientrare l'anno successivo. In più il governo tagliava i trasferimenti del 5% rispetto allo sfondamento di spesa. La manovra Tremonti porta questo tetto al 100%. Per intendersi: il traguardo per il Comune di Torino nel 2011 è di un attivo 270 milioni. Poniamo che chiuda a 260 milioni. Nel 2012 dovrà recuperarne dieci a fronte di un ulteriore tagli dallo Stato di altri dieci. E' bene ricordare che negli ultimi due anni il pareggio è stato raggiunto con operazioni finanziarie sofisticate e sofferte alla vigilia di Capodanno e grazie all'intervento in prima persona del gruppo Intesa Sanpaolo allora targato Enrico Salza) . Adesso diventa un'impresa titanica, dicono in Comune. Anche perché le imposte locali (addizionali e Ici) non possono essere aumentate per un altro anno e mezzo. Si può intervenire solo sulle tariffe. Il che vuol dire Tassa raccolta rifiuti e acqua. E in questi ultimi giorni a Palazzo Civico è tutto un allargar di braccia. Se non si vogliono tagliare i servizi e bloccare gli investimenti (metropolitana e passate i più a rischio) il conto per i cittadini potrebbe arrivare proprio dal cassonetto dei rifiuti e dal rubinetto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«La manovra cancella 20 milioni: inevitabili le riduzioni ai servizi»

Vitali (Pd): al Comune altri 72 milioni in meno tra 2012 e 2013

RISCHIANO asili, materne, assistenza agli anziani e ai disabili, manutenzione. Sulla graticola anche Atc e Acer. «Insostenibile» la manovra del governo per Walter Vitali, senatore del Pd, il più esperto di finanza locale. Mette avanti i numeri. Premette: se il testo non cambierà, per il Comune nel 2011 «si prepara un taglio secco di 20 milioni. Equivale al quindici per cento delle spese variabili. E' una cosa enorme che produce effetti devastanti. E si arriva a 26 milioni con l'inasprimento del patto di stabilità». Altri 72 milioni - 36 più 36 - sono da sottrarre ai trasferimenti per il 2012 e il 2013. Il totale fa 92. Previsione di Vitali: «Sarà inevitabile tagliare i servizi. Non si potrà fare a meno di toccarli, anche pesantemente». Francesca Puglisi, responsabile nazionale scuola del Pd, avvisa: «Anche a Bologna, per la prima volta, ci saranno bimbi che escono dal nido e non troveranno posto nelle scuole d'infanzia. Un problema gravissimo, che ricaccerà a casa migliaia di donne». PER il segretario provinciale del Pd Andrea De Maria «è una manovra estremamente negativa che vuol far pagare la crisi alle fasce più deboli e agli enti locali». Spiega che non c'è solo il problema delle risorse in meno. «La possibilità di indebitamento degli enti locali - rammenta il leader democratico - è sostanzialmente cancellata». Addio mutui. QUINDI? Vitali, che si occupa di finanza locale da vent'anni, lo dice chiaramente: l'anno prossimo saranno sbloccati Ici e Irpef. E così i tagli potrebbero andare in tasca ai cittadini. Problemi anche per la Provincia. Tagli di 5 milioni nel 2011, di 8 nei due anni successivi. Ad esempio sotto la voce manutenzione strade, verrebbero meno 800mila euro all'anno destinati a quella voce. PER i piccoli Comuni si calcola un taglio di 30 euro per abitante nel 2011 e di 52 nei due anni successivi. Marco Macciantelli, sindaco di San Lazzaro e presidente del forum amministratori Pd, ha toni allarmati. «Fin qui anche in virtù di una corda tesa fino allo spasimo abbiamo garantito i servizi in essere - rivendica -. D'ora in poi non c'è più questa certezza. I nidi e le materne, ad esempio, sono avvertiti come servizi essenziali. Ma non sappiamo se riusciremo a dare risposte a una domanda che cresce». Per San Lazzaro la manovra vuol dire un milione di tagli e due da accantonare, per garantire il rispetto del patto di stabilità. Gianluca Benamati, parlamentare democratico, riprende Vitali e ricorda al ministro Tremonti: «E' esplosa la spesa centrale, non quella degli enti locali». L'altro filone d'intervento, raccomandato anche da De Maria: rendita e grandi capitali. Vitali cita Sarkozy, «che non mi risulta un estremista di sinistra». Il collega Giancarlo Sangalli definisce la manovra del governo «da recessione, siamo gli unici in Europa». Rita Bartolomei Image: 20100608/foto/1526.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Siamo tra i Comuni virtuosi, chi ha sprecato deve pagare»

Il sindaco Merchiori:«Cauti e attenti su eventuali tagli»

ALCUNI SINDACI sono già pronti a «segare» dai bilanci spese correnti e investimenti, nel capitolo uscite. La manovra Tremonti presenterà conti amari per tutti, ma in particolare per quei Comuni che hanno sprecato e che adesso di fronte alla stretta finanziaria, saranno costretti a usare le forbici. Come si tradurrà su Rovigo, Comune soggetto al patto di stabilità, la manovra appena approvata che chiede ai sindaci 1,5 milioni per il 2011 e 2,5 milioni dal 2012, tagliando in via preventiva dalla cifra i trasferimenti statali? Difficile dire se ci saranno sindaci che ridono, tuttavia a stare ai calcoli condotti dai tecnici dell'Ifel, fondazione della finanza locale dell'Anci e pubblicati ieri da Il Sole 24 ore, Rovigo non compare tra i Comuni dove la stretta si farà sentire. «Sono a Rubano- afferma il sindaco Fausto Merchiori raggiunto al telefono - per partecipare al convegno dell'Anci proprio per ragionare sugli effetti della manovra finanziaria. Anche se Rovigo non viene citata nello studio dei tecnici Anci, la manovra avrà pesanti riflessi sui trasferimenti: il nostro Comune ha già subito riduzioni, adesso la situazione sarà ulteriormente modificata dalle nuoev esigenze legate alla manovra. Su cosa ci pioverà addosso non abbiamo ancora ragguagli precisi. Siamo persone - aggiunge Merchiori - che hanno rispettato il patto di stabilità, ci onoriamo di essere tra i Comuni virtuosi, vogliamo continuare ad esserlo. Ma le situazioni di sofferenza tra enti virtuosi ed enti scialacquatori, merita una riflessione. Chi ha scialacquato deve ridurre gli sprechi, in proporzione però viene autorizzato a sprecare ancora mentre chi è virtuoso deve ridurre i consumi e così comunque si divarica la forbice tra chi è virtuoso e chi è sprecone. E questo non è nelle corde di questa amministazione». Si profila anche a Rovigo una riduzione dei servizi? «Siamo cauti e attenti - precisa Merchiori - . Abbiamo creato situazioni che non hanno appesantito l'offerta ai cittadini. Addirittura mettendo in essere soluzioni di buona amministrazione abbiamo mantenuto e salvaguardato i presidi sociali che ci premono di più. Dopo la riunione con l'Anci qualche riferimento in più lo avreno, ma la nostra linea virtuosa non cambierà. Non vorremmo però - conclude Merchori - che la beffa di mortificare i virtuosi e di leggermente limitare gli sprechi di altre realtà si ritorcesse di fatto alla fine contro le amminstrazione virtuose». Image: 20100608/foto/11839.jpg

Maroni: enti in difficoltà

Prove tecniche di dietrofront sulla manovra degli enti locali. Il governo si è reso conto di aver chiesto un sacrificio troppo alto a comuni e province (4 miliardi in due anni) e tenta adesso di fare un passo indietro per evitare di mettere in ginocchio soprattutto gli enti più virtuosi. L'esigenza, particolarmente sentita al nord, dove c'è la maggiore concentrazione di amministrazioni che sarebbero penalizzate dalla manovra, è stata subito fatta propria dal ministro dell'interno, Roberto Maroni, che parlando a Como, ha affermato di non aver «alcun piacere a tagliare i trasferimenti ai sindaci». «Bisogna evitare di mettere in sofferenza le amministrazioni, specialmente quelle virtuose», ha aggiunto il ministro, «bisogna evitare il risultato paradossale per cui chi ha rispettato il patto di stabilità venga penalizzato». Per questo Maroni ha promesso che «il governo cercherà di allentare la stretta nei confronti dei comuni virtuosi». Maroni ha anche auspicato che «le spese per la sicurezza vengano escluse dal patto di stabilità». Un'altra autorevole voce del nord contro la manovra è quella del governatore lombardo, Roberto Formigoni. «La manovra è necessaria e indispensabile», ha ammesso, «ma il suo peso è inaccettabile per le regioni, cui viene chiesto di contribuire in una percentuale che è sproporzionata rispetto agli altri comparti dello stato». «Alle regioni a statuto ordinario», ha precisato Formigoni, «viene chiesto un sacrificio del 15% dei propri bilanci, ai ministeri soltanto dell'1%. È evidente a tutti che questa sproporzione vada sanata e sono sicuro che nel confronto con il governo verrà ridimensionata». Formigoni in ogni caso non perde l'ottimismo. E si è detto certo che il premier Berlusconi si farà garante di una più equa distribuzione dei sacrifici della manovra sui vari comparti dello stato. Anche il viceministro alle comunicazioni Paolo Romani ha ammesso che «ci potranno essere modifiche in parlamento ma a saldi invariati».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Francia: on-line i conti di 36 mila comuni

Sindaci capaci? La parola al web

I conti dettagliati per il 2009 di 36 mila comuni francesi a portata di clic. Per giudicare l'operato degli amministratori locali.Il sito www.colloc.bercy.gouv.fr permette ai cittadini di conoscere, tra l'altro, i costi del personale, il livello di investimento, l'indebitamento e, ancora, le sovvenzioni versate dal proprio sindaco. Ma anche quanto fruttano le imposte locali e quali sono le aliquote.Questo sito consente inoltre, ed è questo l'aspetto più interessante, di comparare tutti questi dati alla media dei risultati dei comuni di dimensioni e struttura fiscale identiche. Così per esempio gli abitanti di Perpignan, una delle città in cui le tasse saliranno di più nel 2010, potranno consolarsi vedendo che l'aliquota dell'imposta sulla casa è inferiore a quella dei comuni di dimensioni equivalenti. Ma i proprietari noteranno anche che quella della tassa fondiaria è superiore. Tutti, in ogni caso, potranno accertare che le spese per il personale del comune di Perpignan sono sotto la media (701 euro per abitante contro i 604 euro nel resto della Francia).Nel frattempo, secondo un recente studio della banca Dexia, le comunità urbane che raggruppano le grandi città come Lione, Marsiglia, Lille e Tolosa sono ben gestite. Nel 2009 le loro spese di gestione sono cresciute solo dello 0,6%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Circolare dell'Agenzia delle entrate: il riacquisto nello stato estero non fa perdere il bonus

Agevolazioni prima casa allargate

Pertinenze beneficiate pure se l'immobile non ha avuto sconti

Agli acquisti delle pertinenze degli immobili spettano i benefici «prima casa» ancorché l'unità abitativa principale non abbia goduto della medesima agevolazione, per mancanza dei requisiti richiesti. Questi i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate, con la circolare 31/E di ieri, che ha risposto a taluni quesiti, in tema di corretta applicazione dell'agevolazione destinata all'acquisto della «prima casa».Pertinenze. L'agenzia dà il via libera all'applicazione dei benefici destinati all'acquisto della prima casa alle pertinenze, destinate a servizio di un'abitazione acquisita senza l'applicazione di detta agevolazione. Nel primo caso si tratta di una pertinenza, di cui all'articolo 817 c.c., acquistata successivamente rispetto all'unità principale che non aveva goduto dei relativi benefici, in quanto all'epoca dell'acquisto (1978) detti benefici non erano ancora contemplati, mentre il secondo caso era analogo, con riferimento all'acquisto successivo della pertinenza, ma differente in quanto l'immobile principale era stato acquistato al «rustico». Le Entrate avevano già ammesso (ris. n. 265/2008) l'estensione dei benefici «prima casa» all'acquisto delle pertinenze, ma in questo caso si tratta di pertinenze di unità abitative che, per determinati motivi, non hanno beneficiato dell'applicazione del bonus: l'agenzia, però, ne conferma l'applicazione. In effetti, le disposizioni vigenti (punto 3, nota II-bis, art. 1, Tariffa, Parte I, dpr n. 131/1986) e la prassi ministeriale (cm n. 19/2001) richiedono, al fine dell'estensione dei benefici alle pertinenze, che l'abitazione principale sia acquistata con i citati benefici, ma le Entrate ritengono che, nel primo caso, la ratio del legislatore tributario sia quella di agevolare l'acquisto di case non di lusso e relative pertinenze, mentre nel secondo caso, per gli atti di cessione di unità immobiliari al grezzo soggetti ad Iva, la previsione è stabilita dal punto 21, della Parte II, Tabella «A», allegata al dpr n. 633/1972 e, per quelli soggetti a registro, l'applicazione dei benefici è riconosciuta dalla prassi ministeriale (cm n. 19/2001), naturalmente in presenza di tutti i requisiti richiesti all'atto di acquisto.Ampliamento. Le Entrate, sul tema, erano già intervenute (ris. n. 25/2005 e c.m. n. 38/2005) in presenza di prima unità acquistata con le agevolazioni prima casa, ma il caso in esame riguarda l'ampliamento di un'unità abitativa acquistata senza applicazione del bonus «prima casa» per assenza dei requisiti richiesti al momento del rogito, soprattutto in quanto il cessionario risultava già titolare di altro immobile acquistato con il trattamento agevolato.La possibilità era già stata confermata, in via generale, anche dalla giurisprudenza (Cassazione, sentenze nn. 563/1998 e 10981/2007), ma limitatamente all'acquisto di due alloggi contigui destinati a essere accorpati o di un alloggio destinato ad accorparsi con altro. L'agenzia, sulla base delle citate indicazioni e delle motivazioni poste a base del riconoscimento dei benefici, conferma l'applicazione dell'agevolazione «prima casa» anche per i casi di ampliamento della propria abitazione non agevolata all'acquisto, condizionando il riconoscimento alla creazione di un'unica unità immobiliare.Cessioni. Gli ultimi due casi analizzati riguardano il mantenimento delle agevolazioni per effetto di cessioni infraquinquennali, in caso di riacquisto di un'ulteriore unità abitativa da destinare a dimora abituale del contribuente entro un anno dalla cessione (punto 4, nota II-bis, articolo 1, Tariffa, Parte I, dpr n. 131/1986); situazione già consacrata che comporta, in assenza del rispetto di quanto appena indicato, il recupero della differenza delle imposte dovute, oltre alla sanzione del 30% sulla medesima differenza. Il primo caso concerne il mantenimento dell'agevolazione, fruita in relazione all'acquisto del primo immobile, in presenza di altro immobile nello stesso comune in cui è collocato quello da acquistare ed il secondo caso il riacquisto di un'unità abitativa all'estero; le Entrate confermano per entrambe le situazioni il mantenimento delle agevolazioni, con la possibilità, nel primo caso, di ottenere il credito d'imposta sul riacquisto, di cui all'art. 7, legge n. 448/1998 e con l'obbligo, nel caso di riacquisto di bene immobile collocato all'estero, di perfezionare la compravendita entro un anno e che lo stesso sia collocato in uno stato estero collaborativo con quello italiano, al fine di poter verificare l'uso dello stesso quale dimora abituale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti locali della manovra Tremonti Tagli al Comune: 67 euro per ogni aretino

Patto di stabilità riformato: per Palazzo Cavallo sono 11 milioni in meno in due anni
PIERO SCORTECCI

di PIERO SCORTECCI COSTERÀ 44 EURO ad ogni aretino, il nuovo patto di stabilità, che prescrive una cura drastica alle casse dell'amministrazione civica per il prossimo esercizio. E' l'equivalente di venti giorni senza il caffé e il cornetto del mattino, un sacrificio poco rilevante in termini di calorie, ma certamente una batosta per le abitudini consolidate di tanta gente, che ogni mattina varca la soglia del bar. Sarà ancora peggio l'anno successivo, quando la manovra assumerà un peso di 67 euro a testa. Un taglio di risorse, che impensierisce gli amministratori e che impone un'attenta politica di risparmi e di tagli da distribuire qua e là fra le mille voci, che compongono il documento contabile. Hanno preso carta e matita ed hanno fatto somme e sottrazioni per stabilire i sacrifici che le nuove regole costeranno ai Comuni, gli analisti dell'Isef in possesso della documentazione del ministero degli interni e delle finanze: le cifre non saranno esatte al centesimo, ma consentono di stabilire con largo anticipo di quanto, gli enti dovranno stringere la cinghia per assumere comportamenti virtuosi. Nell'anno in corso, la scure ha obbligato l'amministrazione del capoluogo a ridurre le uscite di 7 milioni di euro, per il prossimo esercizio saranno aggiunti al risultato già ottenuto altri 4 milioni, che porteranno il totale ad una contrazione di ben 11 milioni, in termini percentuali i tagli valgono un buon 5% delle voci passate sotto la lente d'ingrandimento. Cifre importanti, quelle fornite dal Sole24Ore, ma da prendere con le molle e valutare in funzione delle entrate complessive, che raggiungono 175 milioni, di cui 70 milioni forniti da entrate tributarie, patrimoniali e trasferimenti erariali. Nel 2012, la scure inciderà per il 7,7% sulle voci, che il provvedimento prende in esame. IL RICORSO alle forbici, inutile negarlo, solleva lamenti e critiche da ogni parte, ma i comuni, così come accade nelle famiglie, quelle sane, che non spendono e spandano senza controllo, devono fare i conti con le disponibilità. Devono adeguare le spese alla «busta paga», tagliando quelle superflue, rinviando quelle che non sono urgenti e soprattutto, evitando gli sprechi. Insomma, se il buon padre di famiglia rinuncia a qualche caffè o ad una pizza con gli amici, per gli amministratori di Palazzo dei Priori si apre una fase importante per verificare dove mettere le mani e risparmiare, senza comprimere le uscite indispensabili. Le critiche più aspre contro il provvedimento arrivano da chi ha il compito di predisporre i bilanci e deve far fronte alle mille richieste che giungono dagli assessorati, magari per soddisfare clientele e acquisire fette di consenso Una cosa è certa, la manovra colpisce all'impazzata e non distingue chi ha amministrato bene, da chi, invece, ha sperperato o non ha programmato investimenti. In Toscana, la città di Guido Monaco è fra quelle più penalizzate dopo Firenze e Pistoia, per le quali sono previsti abbattimenti largamente superiori, che superano addirittura 150 euro per ogni abitante. Image: 20100608/foto/1492.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

Regolamento Ue sulla pe ca e crisi dell'agricoltura. Di questo l'assessore regionale alle risorse agricole, Titti Bufardeci, parlerà oggi a Roma nel corso dell'incontro col ministro delle politiche agricole, Giancarlo Galan,e gli altri assessore regionali al ramo. Fari puntati soprattutto sulle nuove regole per il mondo della pesca, dopo l'introduzione del regolamento Mediterraneo che rischia di mettere in ginocchio la flotta peschereccia della Sicilia. Obiettivo: riprendere il negoziato con Bruxelles. Slitta al 30 giugno prossimo la scadenza della data per la presentazione delle domande di aiuto per la misura 311/A del Piano di sviluppo rurale Sicilia 2007/2013, dedicata all'Agriturismo, e in particolare alla diversificazione verso attività non agricole. La proroga è stata decisa dal dipartimento regionale per gli interventi strutturali in agricoltura. Al 30 giugno slitta anche la seconda sottofase dei bandi delle misure 221 (imboschimento di terreni agricoli)e 223 (imboschimento di superfici non agricole) del Psr. La prorogaè stata decisa su richiesta dell'associazione degli agronomi per problemi legati al sistema informativo Sian. L'assemblea dei soci di Fi eo, il consorzio fidi del sistema di Confcommercio Palermo, ha eletto i componenti del consiglio di amministrazione, riconfermando alla presidenza Roberto Helg. Luigi Genuardi sarà il vicepresidente; Vito Rinaudo mantiene la carica di a.d. Entrano nel cda Angelo Cuva e Francesco Paolo Ruffolo. Il bilancio 2009 di Fideo registra garanzie in essere su affidamenti erogati di quasi 124 milioni con un incremento pari a circa il 30% rispetto al 2008. «Prenditi cura del tuo dena o: mettiamo in Comune l'educazione finanziaria». Questo il titolo della campagna di educazione finanziaria, che si terrà presso il Comune di Catania sino all'11 giugno. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra Anci, Consorzio PattiChiari, Comune di Catania e associazioni dei consumatori, per diffondere la cultura finanziaria. Oltre Catania, le città coinvolte dal progetto sono Firenze, Torino, Veronae Lecce.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Anci: saltano i pasti dei bidelli. Marcegaglia: chi contesta i tagli è contro il Paese

Manovra, l'ora delle proteste

Artisti in Piazza Navona contro la sforbiciata alla cultura

ROMA. Tagliata la cultura, ma anche la scuola. E nella scuola tagli anche alle mense: ai pasti dei bidelli che restano al lavoro per aiutare i bambini a mangiare, e - si teme - agli stessi alunni. L'allarme viene dall'Anci, l'Associazione Comuni d'Italia. L'attacco alla scuola è stato l'oggetto di un presidio sindacale davanti al ministero.

Intanto il Pd sta studiando uno o più emendamenti alla manovra per chiedere un ritocco della prima aliquota Irpef e di fissare al 20% l'aliquota sulle rendite finanziarie, con l'esclusione dei titoli del debito pubblico.

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia approva le proposte sulla semplificazione ma chiede anche altri provvedimenti «che si possono fare subito: la conferenza dei servizi, gli sportelli unici, il piano casa, la liberalizzazione del mercato». E avverte: chi protesta contro i tagli fa una cosa contro il Paese e il governo deve resistere ai tentativi di ridurne la portata.

C'è poi l'ipotesi di condono edilizio che continua a sollevare perplessità nella maggioranza dove tra i contrari ci sono il ministro Frattini e il viceministro Urso.

«La cultura è un diritto», «La cultura è una risorsa» e ancora: «Prima bruciavano i libri, ora tocca ai teatri». Questi gli slogan che ieri hanno accompagnato in piazza Navona la manifestazione nazionale contro i tagli previsti alla cultura dalla manovra e dal decreto Bondi. Sotto un sole rovente numerosi gli artisti venuti a protestare.

Da Nanni Moretti a Moni Ovadia che ha parlato di «gravissimo attacco alla vita di questo Paese» perché «chi disinveste sulla cultura uccide l'economia e odia i giovani». Da Ascanio Celestini per il quale «questo progetto di legge non è fatto per azzerare la cultura, ma per renderla una merce e quindi appannaggio solo di chi avrà la possibilità di comprarla». A Renato Zero: «Questi tagli sono un'eresia formidabile».

Altre proteste a Napoli, Firenze, Torino. A Milano in piazza della Scala c'era una cartolina gigante indirizzata al ministro dei Beni culturali Bondi che ha replicato: «Non dobbiamo chiedere più soldi per la cultura perché la crisi della cultura non dipende dai finanziamenti. Ci sono molti sprechi su cui interverrò con forza». (m.v.)

«NON CI SAREMO»

Letta (Pd): sbagliato lo sciopero delle toghe

ROMA. «Lo sciopero dei magistrati non è condivisibile e direi che il Partito democratico non deve scioperare con le toghe»: è la posizione espressa da Enrico Letta, vicesegretario dei Democratici, intervistato da "Repubblica tv", sulla protesta indetta per il 1 luglio da tutte le magistrature contro i tagli del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La rivolta dei sindaci: «Dateci mani libere»

Il sottosegretario Giorgetti apre sul patto di stabilità ma chiede di riorganizzare le spese - LA MANOVRA Tra le richieste dei primi cittadini la possibilità di aumentare le aliquote fiscali Irpef e Ici

SIMONETTA ZANETTI

PADOVA. Sempre più in alto. Non si arresta la corsa dei sindaci veneti nel tentativo di frenare lo strangolamento delle loro amministrazioni di fronte ai tagli imposti dalla manovra Tremonti che chiede 1,5 miliardi per il 2011 e 2,5 per il 2012. Il 18% di loro sforerà il patto di stabilità. Dopo l'incontro della settimana scorsa con il presidente del Veneto, ieri, l'Anci ha chiesto conto delle ricadute del provvedimento sul territorio al sottosegretario Alberto Giorgetti. Pretendendo precise garanzie sulle correzioni che potranno essere apportate nell'iter parlamentare del decreto. Insomma, di fronte ai numeri allarmanti che cominciano ad emergere come bolle di zolfo da una palude mefitica, i sindaci hanno bisogno di sentirsi dire che non tutto è perduto. Non ancora. Ma le dichiarazioni politiche non bastano. E allora, ora l'uno ora l'altro, avanzano proposte precise e «a costo zero per lo Stato» garantiscono: che l'avanzo di esercizio venga messo a disposizione dei sindaci, fin da subito, ad aprile, senza aspettare novembre; che gli oneri di urbanizzazione vengano investiti nella spesa corrente «con un provvedimento già inserito nella manovra - sostiene il presidente dell'Anci Giorgio Dal Negro - o al limite con una legge ordinaria, in modo da lasciarci le mani libere già entro il 31 dicembre». E, ancora, che i sindaci possano prendersi la responsabilità di aumentare le aliquote fiscali, sia di Irpef - di cui il vicepresidente Anci Pier Antonio Tomasi chiede addirittura la liberalizzazione - che di Ici. E, soprattutto, insistono affinché venga introdotto un patto di stabilità regionale. Ma - ribadisce il presidente dell'Anci a Rubano, in provincia di Padova, dove avviane l'incontro - servono provvedimenti celeri, operativi entro l'anno, e normati da leggi ordinarie. Giorgetti, dal canto suo - vuoi perché in fondo è la sua terra, vuoi perché è impossibile restare indifferenti ai racconti delle peripezie dei sindaci - cerca di fabbricare un coperchio ad hoc, sul vaso di Pandora scoperchiato in Veneto dal governo: «La manovra ha fissato gli obiettivi, ora dobbiamo lavorare per riempirla di contenuti e su questo fronte c'è ancora spazio di intervento - garantisce impegnandosi a risolvere il paradosso di Loreggia - cercheremo di sterilizzare casi come questo». Nel merito, aggiunge: «Mi faccio carico di trovare qualche soluzione per ridurre la rigidità delle aliquote fiscali e credo che potremo anche lavorare sugli avanzi di Bilancio» sostiene il sottosegretario che benedice l'idea di introdurre il patto di stabilità regionale. «E' un'idea che mi convince. Per questo sarà nostro compito sollecitare le modifiche dello Statuto del Veneto che consentirà di gestire la questione. In questo senso il federalismo demaniale metterà a disposizione le risorse necessarie per gestire il patto» aggiunge rimbalzando il compito a Zaia e al consigliere regionale Piergiorgio Cortelazzo presente in sala: «Spero si possa chiudere entro l'estate».

Restano tuttavia una serie di quesiti irrisolti, ad esempio se i tagli saranno «davvero proporzionali», chi godrà dei 200 milioni restituiti e la dismissione delle società partecipate «che forse slitterà». Ma anche Giorgetti ha le sue richieste. Ovvero che «in questa fase, i sindaci si comportino da bravi padri di famiglia riorganizzando la spesa e riducendo al minimo gli impatti della manovra». Insomma, che qualcuno non si scordi di sorridere.

L'Anci: saltano i pasti dei bidelli. Marcegaglia: chi contesta i tagli è contro il Paese

Manovra, l'ora delle proteste

Artisti in Piazza Navona contro la sforbiciata alla cultura

ROMA. Tagliata la cultura, ma anche la scuola. E nella scuola tagli anche alle mense: ai pasti dei bidelli che restano al lavoro per aiutare i bambini a mangiare, e - si teme - agli stessi alunni. L'allarme viene dall'Anci, l'Associazione Comuni d'Italia. L'attacco alla scuola è stato l'oggetto di un presidio sindacale davanti al ministero.

Intanto il Pd sta studiando uno o più emendamenti alla manovra per chiedere un ritocco della prima aliquota Irpef e di fissare al 20% l'aliquota sulle rendite finanziarie, con l'esclusione dei titoli del debito pubblico.

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia approva le proposte sulla semplificazione ma chiede anche altri provvedimenti «che si possono fare subito: la conferenza dei servizi, gli sportelli unici, il piano casa, la liberalizzazione del mercato». E avverte: chi protesta contro i tagli fa una cosa contro il Paese e il governo deve resistere ai tentativi di ridurne la portata.

C'è poi l'ipotesi di condono edilizio che continua a sollevare perplessità nella maggioranza dove tra i contrari ci sono il ministro Frattini e il viceministro Urso.

«La cultura è un diritto», «La cultura è una risorsa» e ancora: «Prima bruciavano i libri, ora tocca ai teatri». Questi gli slogan che ieri hanno accompagnato in piazza Navona la manifestazione nazionale contro i tagli previsti alla cultura dalla manovra e dal decreto Bondi. Sotto un sole rovente numerosi gli artisti venuti a protestare.

Da Nanni Moretti a Moni Ovadia che ha parlato di «gravissimo attacco alla vita di questo Paese» perché «chi disinveste sulla cultura uccide l'economia e odia i giovani». Da Ascanio Celestini per il quale «questo progetto di legge non è fatto per azzerare la cultura, ma per renderla una merce e quindi appannaggio solo di chi avrà la possibilità di comprarla». A Renato Zero: «Questi tagli sono un'eresia formidabile».

Altre proteste a Napoli, Firenze, Torino. A Milano in piazza della Scala c'era una cartolina gigante indirizzata al ministro dei Beni culturali Bondi che ha replicato: «Non dobbiamo chiedere più soldi per la cultura perché la crisi della cultura non dipende dai finanziamenti. Ci sono molti sprechi su cui interverrò con forza». (m.v.)

«NON CI SAREMO»

Letta (Pd): sbagliato lo sciopero delle toghe

ROMA. «Lo sciopero dei magistrati non è condivisibile e direi che il Partito democratico non deve scioperare con le toghe»: è la posizione espressa da Enrico Letta, vicesegretario dei Democratici, intervistato da "Repubblica tv", sulla protesta indetta per il 1 luglio da tutte le magistrature contro i tagli del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al Veneto metà del conto italiano

In regione dodici dei venti Comuni più colpiti - I dati elaborati per l'Anci pubblicati dal Sole-24 Ore

VENEZIA. Dodici dei venti comuni maggiormente colpiti dai tagli della manovra sono veneti. E' questa la fotografia del provvedimento Tremonti secondo i calcoli dell'Ifel, la fondazione per la finanza locale dell'associazione nazionale dei Comuni, realizzato per Il sole-24 Ore. Il più vessato sarà sicuramente Loreggia, Comune di poco più di 7000 anime in provincia di Padova, che al 2012 dovrà affrontare un taglio di oltre il 60% della spesa per non sforare il patto di stabilità. Una condizione non molto dissimile da quella di Vigasio (42,9%), Giavera del Montello (41,4%), Santorso (41,3%) - cui spetta anche il record veneto di costo pro capite con 378 euro complessivi - Rossano Veneto (35,3%), Ponzano Veneto (33,5%), Casalserugo (32,5%), Casale sul Sile (32,1%), Isola Vicentina (31,2%), Maserada sul Piave (30,4%), Fontaniva (30,3%) e San Martino di Lupari (30,2%). Sul fronte dei capoluoghi significa un taglio implicito della spesa del 4% per Venezia con un valore pro capite di 111 euro, mentre per Treviso si tratta di un taglio del 3%. Nel complesso, in Veneto la manovra avrà un valore pro capite di 87 euro per ciascun cittadino, con un taglio implicito della spesa dell'8,7%.

«Se i dati fossero confermati dai fatti, sarebbero non solo agghiaccianti, ma dimostrerebbero per l'ennesima volta la falsità e l'inconsistenza di tutti i proclami della Lega sul federalismo fiscale» afferma il consigliere regionale del Partito Democratico Piero Ruzzante. «Se Loreggia volesse rispettare il patto di stabilità imposto dal Governo, dovrebbe tagliare la spesa del 60,3%. Questo comporterà un costo di 362 euro per ognuno dei 7.094 abitanti di quel Comune». Ruzzante sottolinea, quindi, la situazione dei capoluoghi: «Se Parma risulta essere la città più stangata d'Italia, nel Veneto questo triste primato tocca a Padova, che si piazza al tredicesimo posto a livello nazionale. Nel 2011 la manovra sottrarrà 162 euro per abitante di Padova e si tradurrà con un taglio implicito della spesa dell'11,7%. Nel 2012, ancor peggio: la manovra costerà 189 euro pro-capite e porterà ad un taglio della spesa del 13,6%. Ma anche a Vicenza, Verona, Venezia e Treviso si sentiranno gli effetti della scure». «Ai tagli ai Comuni - aggiunge - bisogna anche aggiungere quelli per circa 10 miliardi di euro previsti per le Regioni nel biennio 2011/2012. Come evidenzia uno studio condotto recentemente dalla Cgia di Mestre, la manovra comporterà un taglio della spesa per la Regione del 22,9%, traducibile in un costo per ogni cittadino veneto di 129 euro pro-capite, cumulabile a quello, molto probabile, che subirà dal proprio comune di appartenenza». «E' questo il federalismo fiscale della Lega? - conclude Ruzzante - E' questo che intendeva Zaia quando in campagna elettorale diceva «prima il Veneto»? Prima di cosa? Per adesso siamo i primi a subire i tagli indiscriminati che la Lega contribuisce a promuovere a Roma».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Effetto-Tremonti in Fvg: tagli per 70 milioni

Saranno ridotti i contributi a famiglie, imprese e Protezione civile. A dieta anche la Sanità - I CONTI REGIONALI - EMERGENZA - L'assessore Savino svela il primo impatto sul bilancio 2011 Ma le conseguenze finali potrebbero essere peggiori

di ROBERTA GIANI

TRIESTE È solo l'antipasto. Ma è già indigesto: la manovra tremontiana costa almeno 70 milioni di euro alle casse già stressate del Friuli Venezia Giulia. Non solo: colpisce la sanità regionale, nonostante la sua autonomia piena, chiamandola a compartecipare al sacrificio collettivo. E minaccia tagli non meno dolorosi ai trasferimenti statali diretti.

Sandra Savino fornisce i primi numeri, seppur parziali, sull'impatto della manovra nazionale. E sono numeri "forti". Certo, in premessa, l'assessore regionale alle Risorse finanziarie che la "cura" di Giulio Tremonti, sebbene approvata da Silvio Berlusconi e da Palazzo Chigi, non è ancora definitiva e deve superare l'esame dei due rami del parlamento. Subito dopo, però, la custode delle casse regionali evidenzia che quella "cura", nella versione attuale, incide - e pesantemente - sui conti dell'estremo Nordest.

Le cinque Regioni speciali, nel 2011, devono infatti tagliare complessivamente mezzo miliardo di euro. E lo devono fare nel segno del patto di stabilità che regola i rapporti con Roma. Il Friuli Venezia Giulia, calcolatrice alla mano, deve farsi carico di un ottavo della maxi-somma: «E quindi deve contribuire con circa 70 milioni di euro» sintetizza Savino. Come? Riducendo di un analogo importo le spese previste nel 2010. Dove? Mettendo a dieta «i contributi alle famiglie, i contributi alle imprese, le spese per il personale, gli oneri passivi sui mutui e la Protezione civile». La manovra tremontiana, come spiega lo stesso assessore regionale, individua i "bersagli" da colpire, insieme al montante di spesa "aggredibile": 1,5 miliardi di euro per il Friuli Venezia Giulia.

Il taglio di 70 milioni di euro è tutt'altro che indolore anche perché va applicato su una spesa, quella targata 2010, nient'affatto esorbitante: l'ultima Finanziaria regionale, complici le entrate tributarie in picchiata a causa della crisi economica, è stata una manovra difficile, dura. Quella del 2011, però, rischia di esserlo ancora di più: nessuno può garantire che le entrate tributarie, quelle che sotto forma di compartecipazioni fruttano più o meno 5 miliardi di euro all'anno al bilancio regionale, tornino a salire. Anzi, dopo il crollo dell'anno passato, nessuno può escludere che diminuiscano ancor di più. «Attendiamo i dati di giugno. Quelli del primo trimestre non sono attendibili giacché scontano il peso dell'Iva» afferma, laconica, Savino. Non sbilanciandosi in pronostici.

Di sicuro, però, il quadro non induce all'ottimismo. E, in aggiunta, ci si mette Roma: il taglio di 70 milioni di euro non è l'unico effetto della manovra nazionale. La sanità del Friuli Venezia Giulia, con i suoi 20mila addetti, non può ad esempio tirarsi fuori dal patto nazionale per la salute e deve compartecipare al risparmio: «Nel consolidato statale di 105 miliardi di euro all'anno ci sta anche la sanità del Friuli Venezia Giulia. E quindi anche qui, sicuramente, ci sarà il blocco triennale dei contratti. E ci dovranno essere minori spese».

Eppoi, ancora da esplorare, c'è il capitolo dei trasferimenti diretti alla Regione e alle autonomie locali: lo Stato li ridurrà, nessuno s'illude, ma di quanto? E quale sarà la penalizzazione a carico del Friuli Venezia Giulia? Non a caso, mentre il pressing per portare a casa i 282 milioni di tributi Inps che servono a "blindare" il bilancio 2010 continua e mentre la manovra estiva inizia il suo iter consiliare, Savino guarda già oltre. A una Finanziaria 2011 che si preannuncia come una maratona in salita.

RIPRODUZIONE RISERVATA